5

TEODORA AVGVSTA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro de' Signori Capranica l'Anno 1693.

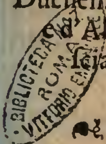
DEDICATO

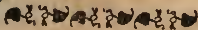
All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

LA SIGNORA

D. MARIA

DELLA NEVE,
Piron, Sandoual, e Roxas,
Duchessa di Medinaceli,
ed Alcalà &c. Ambasciatrice di Spagna &c.





IN ROMA, Per Gioseppe Vannacci, 1693.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini.

Illustrissima, & Eccellentissima SIGNORA.

PRESENTO à V. E. *in questo Drama vn' azzione magnanima di Teodora Augusta Grande Imperatrice dell'Oriente, la quale pose in vso tutte le finezze del suo affetto, e del suo cuor generoso, per conseruare al proprio figliuolo la vita, ed il Regno. Nel dedicare all'*E. V. *il componimento hò preso ardire di seguitar l'orme di così Gran Prencipessa, mentre anch'io hò brama-*

to coll'offerirle queſto; benche picciol tributo di mantener viua la mia riuerente diuozione, che pur è parto della riſpettoſiſſima ſeruitù mia. Supplico l'E.V. à gradirne il penſiere, ed à fare l'honore d'ammettere nel poſto coſpicuo della ſua buona grazia, e protezione chi vnitamente coll'opera con tutto l'oſſequio ſi conſacra.

Roma li 3. di Gennaro 1693.

Di V. E.

Humiliſſimo, e Diuotiſſimo Seruitore
Carlo Giannini.

ARGOMENTO.

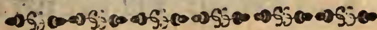
TEodora, rimasta vedoua di Teofilo, conseruò còn prudenza virile l'Imperio al Figlio ancora bambino. Si finge, che tentasse rapirgli la Corona Osmano fratello del morto Cesare, e che venisse Teodora difesa da Lotario di lei inuaghito. Gli altri Episodij si raccolgono dalla lettura del Drama, à cui dà il nome TEODORA AVGVSTA.



Le voci Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono tratti di penna poetica, non sentimenti di Cuore Cattolico.

PERSONAGGI.

Teodora Augusta Imperatrice vedoua
Lotario Grande della Grecia, di lei inuaghito.
Osmano fratello di Teofilo, Imperatore già morto.
Leone Grande della Grecia.
Romilda sua figlia promessa in Consorte ad Osmano.
Clitarco fratello di Lotario, & amante di Romilda.
Climene Damigella fauorita di Teodora.
Cleria vecchia Cameriera di Teodora.
Niso seruo di Romilda.



APPARENZE SCENICHE.

Nell' Atto Primo.

Gabinetto Regio,
Cortile con Loggie, e Giardini con Fontane in lontananza.
Sala nella Regia.

Nell' Atto Secondo.

Luogo spatioso, e solitario, in cui si vedono le ruine d'vn' antico, e

vasto

vasto Anfiteatro contiguo alle mura della Città, con muraglia, e Portone de' Giardini Regij, à vicinanza del Cortile di Leone.
Appartamenti Regij.
Appartamenti di Leone.

Nell' Atto Terzo.

Delitiosa con Fontane.
Strada remota, sopra cui guarda vna parte del Palagio di Leone.
Cortile Regio.
Piazza Reale con veduta di molte schiere di Soldati in lontananza.



Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patri Sac. Apoſt. Palatij Magiſt.

H.Epiſcopus Neritonen. Viceſg.



Imprimatur,

Fr. Franciſcus Maria Forlani Reuerendiſs. Patris Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Pal. Apoſtol. Magiſt. Socius Ordinis Prædicatorum.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Regio, oue ſiedono Teodora, ed Oſmano.

Sorge in piedi Teodora con atto di ſdegno.

Te. E Tanto ardiſci?
Oſ. Son riſoluto. *Sorge anche Oſmano.*
Te. Indegno.
Oſ. Mi conſegna l'Infante?
Te. Ad vn Ceſare in faſce
Tenti vſurpar lo Scettro?
Oſ. A i più poſſenti,
Stan quaſi in premio eſpoſte
Le Corone eminenti.
Te. E quale, e qual può mai
Farti d'armi contraſto, ò di conſiglio
Il mio tenero Figlio?
Oſ. L'ombre toſto à la Terra, à l'Aria il Boſco
Rende baſſo virgulto; e di repente
Acquiſta lume, e forza,
Fiamma, che non s'ammorza.
Te. Il Ciel, Barbaro, offendi.
Oſ. A' me laſcia il penſiero.
Te. Soura il tuo crin già ſtriſcia
Il fulmine ritorto.
Oſ. Mè non aſſorda il Tuono;
Mè non abbaglia il Lampo;
Te. Ferirà non veduto.
Oſ. Non più; da queſti Alberghi
Il fanciul vuò rapir.

Te. Fermati.
Os. Lascia. *Osmano rispinge Teodora, e mentre stà per entrar nella Stanza, esce dall'altra parte Lotario.*

SCENA II.

Lotario, Teodora, Osmano.

Lot. O Smano, Osman, che tenti?
Te. (Il Ciel l'hà scorto)
Lot. Per difender Augusta
Hò quì la Spada al fianco.
Os. Contro di me, Lotario?
Lot. Contro l'Opre maluaggie.
Os. Prima, che'l dì tramonti
Sù formidabil Soglio,
Io di punir l'insano orgoglio hò speme.
Lot. Chi ben opra, non teme.
Os. Scopo fia d'orrendi scempi.
Chi s'oppone al mio voler.
Questa destra à le vendette
Haurà pronte le saette,
E à dar fama à crudi esempj:
Volge l'alma ogni pensier.
Scopo, &c.

SCENA III.

Climene, Teodora, Lotario.

Cl. Q Vali minaccie ascolto?
Te. O' Lotario, ò Climene,
Lot. Giunsi opportuno.
Te. I miei disastri vdite:
Di parlarmi in disparte

Per affari del Regno Oſman ricerca ;
Gli altri da me allontana
Curioſa l'attendo : Ei mi rammenta
De l'eſtinto mio Spoſo ,
Di Teofilo il Grande à lui Germano
L'Impreſe illuſtri ; e ſucceſſor ſi vanta
Del Nome, e de l'Alloro ,
Che fè Ghirlanda à la Ceſarea fronte .

Cli. O' temerario !

Te. Indi il Garzon mi chiede
Del ſuo gran Padre erede .

Lot. Iniquo .

Te. Io l'ardir cieco
Sgrido, e minaccio; Ei tenta
Di violar la Cuna
Del pargoletto Auguſto .
E più di me robuſto
Mi riſpinge, e s'inoltra; il Ciel ti guida
A frenar quell' Altero ,
Difenſor de le leggi, e de l'Impero .

Cli Quanto il caſo è funeſto .

Te. Regge le Turbe Oſmano
Del ſuperbo Oriente ,
E nel riſchio iminente
Stragi, morte,e ruine Io ben preueggio
Or dite ò miei fedeli, e che far deggio ?

Lot. Prima il parto s'aſconda .

Cli. Io di celarlo
Cura mi prendo .

Lot. Ed Io
M'opporrò del Tiranno
A l'armata poſſanza, ed à l'Inganno ,

Te. In voi ſol poſo , e da la doglia oppreſſa
Fido à voi la ſperanza
De l'Imperio , del Figlio, e di me ſteſſa .

Lot. Per tè sempre fedel
Io l'Armi girerò:
E scudo col mio petto,
Al Regio Pargoletto
Intrepido farò.
Per tè, &c.

SCENA IV.

Teodora, Climene.

Generoso è Lotario, ed à ragione
Lui, come già dicesti
Per amante scieglieſti.
Cli. Tanto l'auretta estiua
Non ama il fiumicello, in cui si bagna,
Ne tanto il fiumicello ama le sponde.
Te. Egli ti corrisponde?
Cli. Sospira à me d'innanti. Ad vn mio cenno
Or lieto, ora dolente.
Si mostra; ed hà nel volto
I pegni de la mente.
Te. O' degna Coppia Io voglio,
Ch'eretto de rubelli
All'Argiuo diademe
Glorioso Trofeo,
Vi stringa indissolubile Imeneo.
Cli. O' magnanima offerta!
Te. Chiudi in petto i miei sensi, e stà pur certa
Pur che regni, ò Stelle, il figlio,
Son contenta di morir,
Lui nel porto vn dì guidate,
Mè agitate,
Sorde sempre à miei sospir.
Pur che, &c.

SCENA V.

Climene, poi Cleria.

ME' fortunata! Io per Consorte al fine
Lotario haurò. La nobil fè d'Augusta,
Il reciproco affetto,
Apre il varco sicuro al mio diletto,
Cle. Molto lieta, Climene.
Il negotio in Amor forsi và bene,
Cli. Grazie al Nume bendato,
Và bene più che mai.
Cle. Me ne rallegro assai;
E bè; che v'è di nuouo?
Cli. Basta, poi lo saprai.
Cle. Poi! Perche non adesso?
Cli. Hora non m'è concesso.
Cle. Che nouità son queste?
Forsi di me diffidi?
Cli. Non è già diffidenza,
Mà mi scusa per hora.
Cler. fà merauiglia guardando Clim.
Cle. Anzi lei, mia Signora
Scusi l'impertinenza. *và per partire.*
Io ti son schiaua,
Mi stà il douere;
Ciò si ricaua
Dal far piacere.
Io ti son, &c.
Cli. Cara Cleria deh ferma
Non t'adirar, che à torto ...
Cl O' tò, non t'adirare?
Mi faresti crepare:
E che non sono Io quella,

Che

Che frà Lotario, e Tè de' primi ardori
Alimentai la fiamma.
Dilla come la stà,
E' ver, ch'hò fatto il tutto?

Cli. E' verità.
Da tè conosco Amica
De' miei graditi, e fortunati Amori
I felici progressi.

Cle. Hor perche tanti
Riguardi, e tante quelle?
Dai Climene per dirla, in ciampanelle.

Cli. Spiegarmi più non deggio,
Nè d'ingrata Amistà tacciar Climene;
Mà spera non lontano
Quel giorno, in cui fortuna
Porgerà la sua chioma alla mia mano.
Viua l'Arco, viua la face
Del Bendato,
Alato
Arciet.
L'Alma mia tanto s'appaga
De l'Incendio, de la piaga,
Che già langue, per piacer.
Viua &c.

SCENA VI.

Cleria.

DVnque per quel ch'intesi
Par, che Climene attenda
Le sue Gioie vicine.
In somma, ò presto, ò tardi
Ciascuna, ò bella, ò brutta,
Giunge in Amor di sue speranze al fine.

Io ſol pazza, che ſono,
Non sò ſe per me ſia modeſtia, ò Fato,
Perdo gli anni più belli;ed è vn peccato!
Mà che! mi vuò riſoluere.
Per altro, che mi manca?
In me grazia con brio ve n'è à baſtanza,
Son poi freſca in età, ſtò roſſa, e bianca,
Ed hò tanta beltà, che me n'auanza.
Vuò far veder ne l'amoroſa Pania,
Che ancor hò chi per me ſoſpira,e ſmania;
Sù Cupido per me tieni leſte
Le qnadrella, ch'Io già vado à caccia;
E ſe trouo vn viſin, che mi piaccia
Te lo voglio aggiuſtar per le feſte.
Sù Cnpido, &c.

SCENA VII.

Cortile con loggie, Giardino con fontane in lontananza.

Romilda.

CAre fonti à voi ritorno
Oue ſpera il Cor pietà:
Deh col voſtro mormorio
Fate fede in queſto giorno,
Che d'Amore ardendo ei và.
Mà toſto à me ſia, che ritorni Oſmano
L'onor de' miei penſieri,
L'eſca del foco mio. Frà l'ombre intanto
Di cheto ſonno, e molle
Nelle vicine foglie,
Attenderò la Luce mia poſando;
Se ben, mai ſempre in doglie
Alma punta d'amor veglia penando.
Entra in vna ſtanza ſotto le loggie.

SCENA VIII.

Clitarco, Niso.

Nis. Vieni, vieni in buon'ora. (gi,
Mà che prò, se colei, per cui ti strug-
Fù dal Padre ad Osmano
Già promessa in Consorte?
Clit. Gioua a gli Amanti il ritentar la Sorte.
Nis. Ella colà in disparte
Dorme al soffiar de' venticelli.
Clit. E doue?
Nis. Vedila. *Osserua dentro delle loggie*
Clit. O' dolce vista!
Nis. Tàl già l'arco deposto, e la faretra.
Dormir Diàna, e respirar fù vista.
Clit. Parmi, che volentier m'appressarei.
Nis. Lo credo anch'Io.
Clit. Permetti.
Nis. Che!
Clit. Ch'Io vadà, *vuol inoltrarsi*
Nis. Oue! *lo ferma.*
Clit. Ricusi!
Nis. Vossignoria mi scusi.
Clit. Quel ciglio.
Nis. T'allontana,
Clit. Dorme, e saetta, e quellà guancia.
Nis. Piano. *lo trattiene.*
Clit. Di Peonie cosperſa.
Nis. Vanne, che basta.
Clit. Nò; vogl'Io baciarlà,
Nis. Che dirai?
Clit. Mi costringe
Violenza d'amor.
Nis. S'ella si desta.

Clit. Fuggirò.
Nis. Ferma.
Clit. Inuano.
Nis. E'l Padre, e i ferui!
Clit. Presto vn bacio s'imprime;
Entra Clitarco nella stanza di Romilda.
Nis. Io m'allontano.

SCENA IX.

Niso nel partire s'incontra in Leone.

Leo. DOu'è, dou'è Romilda?
Nis. (O' sciagura!)
Leo. Rispondi.
Nis. Credo che....
Leo. Ti confondi?
Nis. Io confuso? (Non sò doue mi sia)
Leo. Par che dubio, e tremante
Meco fauelli.
Nis. Hò freddo.
Leo. Dimmi, dou'è Romilda?
(Egli timor m'indusse.)
Nis. Romilda.
Leo. Sì; dou'è?

SCENA X.

Romilda, ch'esce seguita da Clitarco.

Clit. TI discosta lasciuo.
Bella; pietà!
Leo. (La figlia!)
Nis. (Resto di gelo.)
Rom. Padre.
Clit. Quì Leone!
Rom. Costui.
Leo. (Quegli è Clitarco.)
Rom. Mentre sonno tenace

Chiusa teneami l'vna, e l'altra face.

Nis (Tremo)

Clit. (Stupidi hò i sensi)

Ro. Colà sotto à quei marmi

Tanto ardito l'indegno . . . .

Leo. Che fè mai?

Ro. S'arrischiò . . . .

Leo. Narra l'eccesso.

Ro. Non può la lingua.

Clit. Io la baciai il confesso.

Leo. Il freno, il freno appena

Saggio trattengo à l'impeto de l'Ire.

Ro Or punisci.

Nis. (Che fia.)

Ro. L'insano ardire.

Clit. Errai Signor no'l niego

L'amor, l'etate escusa.

(Quanto hò l'alma confusa.)

Leo (Leone, che risolui.)

Nis. (Di mè nulla s'auuide.)

Leone perplesso trà sè

Leo. A l'offesa d'vn bacio, il ferro, è troppo

Ro. (Che pensa il Genitore.)

Leo. (Pur offeso è l'onore:)

Si ripari, ed Osmano?

Ah destino contrario!)

Niso à Romilda.

Nis. Guarda, che temerario!

Clit. (Che medita?

Leo (Risolsi.)

Nis. (Il fine attendo)

Ro. (Non fia ch'ei lasci

L'onore inuendicato)

Leo.(Ah non può l'huomo calcitràr col Fato)

La man porgi à Clitarco.

Ro.(Ohimè)

Ro. (Ohime) per qnal ragione.
Nis. (Bella risolutione)
Clit. (O' me felice, Io sogno.)
Leo. Le macchie del tuo labro
Sol può terger la destra.
Clit. Ecco.
Ro. Rammenta,
Ch'ad Osmano . . . .
Leo. Che tardi?
Ro. (Osmano Idolo mio.)
Leo Tosto vbbidisci.
Clit. (O' quanto è crudal)
Ro. Oh Dio.

Stende Romilda la destra, poi si pente, e si riuolge di nuouo al padre.

Padre.
Leo. Ed ancora.
Ro. Ahi pena!
Leo. Elà non più.
Reo. (Durissima catena.

Stende la mano à Clitarco.

Clit. Delitia degli Occhi,
Conforto de l'Alma
Dèh lascia il rigor.
Non vedi, ch'Io moro,
Soaue ristoro
Di questo mio Cor.
Delitia, &c.

SCENA XI.

Romilda, e Leone.

Ro. O'Tirannico Impero! A che non posso
De'miei dolenti Lumi,
Chiuder il varco à i fiumi. *piange.*
Leo. Or via dà legge al pianto.

Ro. Ch'Io

Rom. Ch'Io non pianga? fù Osmano
Da me, da te schernito,
E la giurata fede
In vn istante vn soffio d'aura sciolse.
Leo. Il consenso del Padre à lui ti diede,
Il bacio d'vn amante à lui ti tolse,
Rom. (O'perdute speranze !.)
Le. Quietati omai non piangere;
Può la doglia inesorabile,
De la vita inferma, e labile
Sul fuso de la Parca i nodi frangere.
· Quietati, &c. *parte.*
Ro. Più non farò d'Osmano. Ah ch'il legame
De' bramati Sponsali
La cieca man de la fortuna hà infranto;
E dal Cor la speranza vscì col pianto,
Patienza;
Tù m'ingannasti Amor;
Insin, che ci alletti,
Diletti
Prometti,
E ascondi il rigor.
Patienza, &c.
Ma giunge il mio fedele. Io non ardisco
Di trafiggergl'il petto
Con l'annuntio funesto.

S C E N A XII.

Osmano, Romilda, poi Niso, che sopraviene.

TOrno à voi Luci adorate,
Del mio ardor Sfere lucenti.
Tramontane fortunate,
Che mi guidano ai contenti.

Ro.

Ro. (Che armoniosi accenti.)

non lo guarda.

Os. A'rilegger Io venni
Ne la tua fronte i casi miei felici.
Ro.(Anzi le mie sventure)
Os. E in quelle ciglia oscure
Il seren del tuo genio
A riueder Io torno.
Sposa,Sposa Romilda
Non mi guardi;
Ro.Non posso.
Os. Chi te 'l vietà ?
Ro. L'Onore.
Os. Questo riguardo è vàno,
Già sei Tù Sposa.
Ro. Sì: (mà non d'Osinano.)
Os. Chi mai contro di me sotto quegli àrchi,
Messaggieri di pace
Le due Stelle amorose
In Comete cangiò ? chi di veleno
Quel dolce Labro asperse,
Che di placar l'Erinni ebbe virtù ?
Ro. Deh taci Osman, non tormentarmi più.
Os. Sè non vuoi ch'Io mi lamenti
Questo labro tacerà;
Mà poi dimmi sol perche,
La mia fè
Ne'suoi tormenti
Non ottiene almen pietà
Se non, &c.
Chi poco innanti amasti
Rigida tù disprezzi, e senza colpà
A morir mi condanni? il premio è questo
De le lagrime mie,
De la mia seruitù ?

Ro. Deh taci Oſman, non tormentarmi più.
Oſ. Che ſia? Numi, deſtino,
Chi diſpone ſi crudo il mio martire?
Niſ. Mi ſento intenerire.
Ro. Vorrei, ma non poſſo,
Amarti mio Ben;
Se ben vorace tanto.
Eſtinguerò col pianto
La fiamma del mio ſen.
Vorrei, &c.

SCENA XIII.

Oſmano, Niſo.

Niſo.
Niſ. Signore.
Oſ. Tù mi narra almeno
Ciò, che auuenne, che fù?
Niſ. Deh taci Oſman, non tormentarmi più
ſi ritira.
Oſ. M'abbandona la Spoſa;
Il ſeruo mi ſcherniſce, e à danni miei
Con barbare influenze
Congiura ogn'Aſtro. Adunerò le ſchiere,
Impugnerò lo Scettro, e a ſuo diſpetto
Romilda ſarà mia;
Se ben di Cor volubile, ed infido,
La promiſe Leone; in lui confido.
Senza vn poco di rigor
Non và mai Beltà vezzoſa.
Difende l'Ape il mel,
E di ſpina crudel
S'arma la Roſa.
Senza, &c.

SCENA XIV.

Niſo.

(tienza,
COn quel Clitarco in ver non ci hò pa-
Volle entrar per potenza;
Mi ſpiace? Oſman, ch'hà ſoſpirato tanto,
E mi regala ogn'hora,
Abbia à reſtar di fuora:
Farogli ben paleſe
De duo ſponſali il curioſo intrico:
Per dirla, di chi dona Io ſono amico.
Oggi dì gran careſtia
V'è nel Mondo di chi dà.
Vuoi promeſſe? In quantità.
Ciaſcun'è Aleſſandro Magno;
Ma ſi ſtudia lo ſparagno,
E sà il Ciel, come ſi ſtà.
Oggidì, &c.

SCENA XV.

Sala ne gli Appartamenti di Teodora;

Lotario cogitabondo.

ALma che temi?
Laſcia sì sì Climene, Auguſta adora;
Se ben di tè maggiore
Con l'alta man ſerue Prouincie affrena:
Inuiſibil Catena,
L'infime coſe à le ſupreme vniſce;
Geme ſpeſſo, e languiſce
Dietro à rozzo Paſtor Cintia vagante,
E già diuenne amante,
Stretta in barbare guiſe

Di

Di Numà Egeria, e Venere d'Anchise.

Se bendati hà gli occhi Amore,
Stringe l'Alme innamorate.
Vn vassallo à vn regio core
Spesso vnì dolce rigore
Di catene fortunate.
Se bendati &c.

E tant'oso inalzarmi? e non rauuiso
Del temerário volo in sù le penne
Scritta la mia caduta?

S C E N A XVI.

Teodora, Lotarco.

Perche mai sì turbato? (te
Lo. Per Tè donna sublime entro del pet
Nube densa d'affanni,
Si raggira à miei danni.
Te. Per me? l'iniquo Osmano,
Con noui oltraggi forse
Nouelle insidie à la mia vita ordì?
Lo. (Non l'intendo così)
Te.(Confuso non risponde:)Ah che là mest
Attonita sembianza
Presagio è al Cor d'insolite ruine!)
Lo. (Che forme pellegrine!)
Te. S'apprestno duo Seggi.
Quietati vn poco
Mio Cor non palpitar,
Sei troppo tenero,
Sei troppo facile
A disperar.
Quieta ti &c.

Vengono da Paggi portati duo Seggi.

Or quì siedi.
Lo. (Sì appresso (*siedono*

A'le

A' le fiamme, à gli strali, (ò duro assalto.)

Te. Penso, se Tù il consigli.
Contro il perfido Osmano
Del Senato implorar l'alto soccorso.

Lo. (Mè stesso in mè non trouo)

Te. (Ei più si turba.)
E dimostrare à i Padri,
Cinto di regie fasce
Il Monarca Bambin,

Lo. (Respiro appena)

Te. (Nulla m'attende) Assai più de la voce,
Che portan l'aure à volo,
Moue l'aspetto.

Lo. (O' Amor, ò Sorte, ò duolo!)

S'appoggia Lotario, con vna mano sù gli occhi si riscuote.

Te. Lotario.

Lo. Inclita Augusta.

Te. Che mi rispondi?

Lo. Che!

Te. Mè non vdisti?

Lo. Intesi mà (qual labirinto:)

Te. (Aggiaccio
Per lo timore) l'voglio.,
Che la secreta origine mi sueli
Del nuouo tuo cordoglio.

Lo. Ti sdegnerai, se parlo.

Te. Mi lagnerò, se taci.

Lo Palesarla non lice:

Te. Quel, che piace al Sig. lice al Vassallo,

Si leua Latario.

Lo. Deh per questo ti priego
Sacro Diadema, e in vn per l'ombra illustre
Del gran Cesare estinto,
Che non mi sforzi.

Te. Così ostinato?

Lo. (O' Cieli .) *Sorge Teodora*;
Te. Adirata mi parto .
Lo. (Immobile Io rimango)
Nell'entrar si riuolge à Lotario .
Te. Di chi dà legge al Mondo ,
Le preghiere così vane rendesti .
Lo. Senti, (mi scopro, ò nò?)
Te. Che risoluesti ?
Lo. Palesarti risoluo ,
Che sol tuona per me la man di Gioue ;
Che sol per me stride Aquilon maluaggio,
Ch'è sol mia la sciagura ,
Se ben per Te m'affliggo .
Te. I dubij sensi
M'accrescono il timore
Lo. Sai, che mi turba ?
Stà alquanto dubioso , poi dice piano,
Amore .
Te. (E tanto m'agitò ?)
Lo. (Vibrato è il dardo .)
Te. (Ei per Climene auuampa .
E s'affligge per me .)
Lo. (Che dirà mai ?)
Te (Perche teme, ch'Io sdegni
D'approuar questi Amori, Io ben l'intesi.)
Lo. (A scoprirmi l'offesi)
Te. Non son quanto mi credi
Seuera d'alma .
Lo. (Or sì, ch'io torno in vita)
Te. Nel Senato m'assisti , (fante
Pugna contro d'Osmano , e al grand'In-
Conserua sempre mai
La fede intera, e ciò, che brami aurai .
Lo. (Il contento mi vccide.)
Te. Sò, che pena per Tè

Chi

Chi pena ogn'or ti dì.
Due fiamme più viuaci,
Due nodi più tenaci
Cupido non haurà.
Sò che, &c.

SCENA XVII.

Lotario.

O' Mia adorata Augusta! Io ben douea
Al moto de le ciglia,
Al vezzo de la bocca,
L'ardor scoprir, che te pur anche ardea.

SCENA XVIII.

Lotario nell'entrare s'incontra in Climene, Cleria, che soprauiene, & osserua da parte.

Cli. IDolo mio
Lo. Climene?
Cli. Climene? I dolci nomi,
Di Vita, di Pupilla,
Di Tesoro, di luce;
Doue son? gl'obliasti?.
Lo. Ascolta, e ciò ti basti.
Sò, che pena per te
Chi pena ogn'or ti dà.
Due fiamme più viuaci,
Duo nodi più tenaci
Cupido non haurà.
Sò, &c.

SCENA XIX.

Climene, Cleria.

M'Affermò Augusta or'ora,
Che Lotario per me si strugge. Io
Ei con fallo m'accoglie; (vengo

Da me ratto si toglie,
Nè sò, se questo sia
Dispregio (ahi lassa!) ò scherzo, ò gelosia
Amor, Cieli, Destino.
Cleria, che mai sarà?

Cle. Sò, che pena per te.
Chi pena ogn'or ti dà.

Cli. Lotario il fido amante,
Quel ch'ogn'or da miei sguardi
Mendicaua i respiri
Parlar meco in tal forma!

Cle. Grazie al Nume bendato.
Il negotio và ben, ma bene assai.

Cli. E tu per qual ragione
Schernirmi ancor vorrai?

Cle. Dirlo non m'è concesso,
Basta, poi lo saprai.

Cli. Hor sì t'intendo. Perche teco io tacqui
Ciò, che tacer m'è d'vopo,
Tù di ciò forse offesa
Con mendaci rapporti
Lotario haurai dall'amor mio rimosso.

Cle. Sbaglia vosignoria, ma sbaglia in grosso;
Rapporti? che rapporti,
Che mi fai per Ciarliera,
O forse in qualche Fiera
M'hai trouata à cōprare, ò vero vendere.
Son Zitella onorata, e mi fò intendere.

Cli. Frena gli sdegni, e scusa
D'alma amante i sospetti;
Mà se render vorrai
Vano ogni dubio, e me felice à pieno
Con l'opra tua l'intepidito ardore
Di Lotario rauuiua.

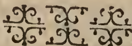
Cle. Mi spiace, se sei viua,

Cli. Si placheranno pure
L'ire mal concepite entro il tuo ſeno.
Ride doppo le nubi il Ciel ſereno.
Nò, che non mi vuò perdere
Di ſperanza.
A poco, à poco in cenere
Mi ſento conſumar,
E ſolo di ſperar
La libertà m'auanza.
Nò, &c.

SCENA XX.

Cleria.

O' Guarda! ci voleua
Ancor queſt'altra rabbia
Nel mio pouero Core, (gabbia
Che già per man d'amore è poſto in
In gabbia! e di che ſorte,
Imprigionato, e ſtretto,
Piange le ſue ritorte il poueretto.
Quel bendato feritore
Me l'hà fatta in verità.
Sono andata per ferire,
E' rimaſta ſon ferita;
In tal modo, che morire
Senza aita ogn'or mi fà
Vn Grugnetto traditore,
Che pietà di me non hà.
Quel, &c.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Luogo ſpatioſo, e ſolitario, in cui ſi vedono le ruine d'vn' antico, e vaſto Anfiteatro contiguo alle mura della Città, con muraglia, e Portone de'Giardini Regij à vicinanza del Cortile di Leone.

Eſcono da vna ſtrada ſotterranea molte Schiere, introdotte occultamente nella Città da Oſmano per aſſalire la Reggia.

Oſmano.

PEr le vie, che à me diſegni,
Volgo, ò Gioue, al Trono il piè.
Doni Tù grandezze, e Regni,
E non hà frà tanti ſegni
Aſtro il Ciel maggior di te,
Per le &c.
Mà non ſon queſti Oſmano
Di Romilda gli alberghi? E che più tardi?
Sia la primiera impreſa,
Colei rapir, che ti rapì co' ſguardi *Poi*
Parte di voi Guerrieri *(verſo a' Soldat.*
Quel muro aſcenda; apra le porte, ond'Io
Tragga fuor da le piume
L'alta Beltà, che d'Argo i pregi oſcura.
Chi l'armi hà in ſua balia, ragion non cura,
Aſcendono i Soldati le mura, entrando parte, ed aprendo l'vſcio, e parte reſtando oppreſſi dalle ruine del muro.
Che non opra in vn' alma la Speme,
Di calcar gemmato Soglio,

Di

Di goder vaga Beltà.
I perigli schernisce; e non teme
D'ogni forza il fiero orgoglio,
Che il voler legge à se fà.
Che non opra &c.

SCENA II.

Niso, che fugge impaurito per la rottura del muro.

Doue, doue m'ascondo?
E qual fracasso io sento,
Che le pareti abbatte,
Che atterrisce le genti;
E strugge omai da la sua base il Mondo.
Doue, doue m'ascondo?
Mi spiacerebbe affè,
Morire in quest' età.
Son pur nel primo fior,
E il mento ancor
Lanugine non hà.
Mi spiacerebbe &c.

SCENA III.

Romilda mezza spogliata, che fugge, Osmano, Niso.

Ro. Lasciami,
Os. Indarno fuggi.
Ro. Per tè chiudo nel petto vn Cor di sasso.
Nis. (O' questo era il fracasso.)
Os. Sarai frà queste braccia
Più, che là frà i ripari
Del letto virginal, Bella, sicura.
Ro. Sdegno quell' alma impura,
Che soura gli altrui sonni
Veglia à i sozzi piaceri, e che profana

Ne le vietate Soglie,
L'onor de l'altrui moglie.
Os. De l'altrui moglie! (ohime! ch'intendo?)

SCENA IV.

Leone, ch'esce anelante cercando Romilda, e detti.

Leo Figlia.
Os. Leone.
Leo. E qual i' scopro
Di Guerra infausta orribile apparato?
Os. a Leo A mè non promettesti.
Romilda?
Leo. La promisi.
Os. In Isposa?
Leo. (O periglio!
In isposa.
Os. Ed ora come
Rotto à la fè il legame,
L'amicitia tradita.
E sù'l labro bugiardo
Richiamate le voci,
Che i sacri patti à stabilir movesti,
Altrui la concedesti?
Leo. (Giova il negarlo) error tù prendi
Os. Audace
Ro. (Che fia mai?)
Leo. Se nol credi
Interroga la figlia.
Os. O temerario! ella già il disse
Leo. à Ro. E quando.
T'incatenò Imeneo.
Senza, ch'Io 'l sappia?
Ro. Non rammenti
Le accenna Leone col dito, che taccia.

Leo. Indegna.
Nis. (Come accorto si sdegna.)
Os. a Ro. Nascosto dunque al Padre.
Tù Consorte prendesti?
Ro. Non già.
Leo. T'intendo; Osmano à te non piace,
E sposa ti fingesti
Non è, non è così?
Accenna Romilda col capo di nò.
Leo. (Cielo inclemente)
Os. à Leo. Fà tù che immantinente.
A me porga la destra.
Ro. (Oh potess'Io
Col bell'Idolo mio
Annodar palma à palma)
Leo. La lberta del'Alma
Scuote il giogo paterno; Io v'acconsento
Mà sò, ch'ella il ricusa. (Aspro tormento.)
Ro. V'è legge, che me'l vieti?
Leo. Qual legge;
Ro. O d'onestade
L'implacabil rigor?
Os. L'arbitrio hai sciolto.
Ro. Sì! dunque
Stende la destra per stringere Osmano.
Leo. Parmi....
Os. O cara.
Leone le accenna minaccioso, che ritiri la destra, onde Romilda l'vbbidisce.
Nis. (Il vecchio è stolto)
Os. Tù mi dileggi! or mira
Questa, che noi circonda
Di folte lancie orribil selua; aspersa
Del tuo sangue ogni punta
Rosseggiar tù vedrai, se a miei sponsali.

Tosto il voler non pieghi.

Leo. A le minaccie a i prieghi. *piano à Ro.*

Figlia resisti, ò quanto

Gloriosa viurai.

Esempio di costanza al secol vano.

Ro. Eh non vuò tante glorie. *Poi ad Os.*

Ecco la mano.

Leo. (Che far mai deggio ahi lasso!)

Nis. Il raggiro del vecchio è andato a spasso.

Os. Sì sì vuò goderti

Mia Sposa, mia Vita.

Quel Ciglio lucente

Quel labro ridente

A i baci m'inuita.

Sì sì &c.

Ro. Sì sì vuò abbracciarti,

Mia Vita, mio Sposo.

Più 'l Cor mi saetta,

Più sempre m'alletta

Quel vezzo amoroso.

Sì sì &c. *Entrano in casa.*

SCENA V.

Leone, Niso.

Leo. ROmilda, Osmano, ò Ciel che fò, che penso!

Sdegno, rabbia, duolo, e furor,

Con quest'anima combatte;

E già 'l senso vincitor

Di ragion la rocca abbatte.

Sdegno &c.

SCENA VI.

Niso, Clitarco.

Nis. (OHimè giunge Clitarco,)

Clit. (Da voi già spunta la luce,

Cari

Cari alberghi del mio Ben;
E già 'l dì, che à noi riluce
Da voi prende il ſuo Seren.
Da voi &c.
Tù quì Niſo sù l'Alba?
Niſ Così ordinò la Spoſa.
Clit. Perche?
Niſ. Perche, ſe vieni,
Che ritorni, t'imponga
Dopo, che per lungh'ora
Sorto il giorno ſarà
(Ei così partirà.)
Clit. Ciò t'impoſe Romilda?
Niſ. Io già te'l diſſi.
Clit. Doue l' impoſe, e quando?
(Ah, ch'ella ancor m'abborre.)
Niſ. Quì adeſſo.
Clit. Quì?
Niſ. Sicuro.
(Niſo non vacillar.)
Clit. Ed vna moglie
Prima, che ſpunti il giorno.
Quì con libero piè calca il ſentiero?
Niſ. Quì, cioè nella ſtanza,
Oue attende del Sole i primi rai
(Al meglio, che potei la raggiuſtai?)
Clit. (Il pallor del ſuo volto,
Le confuſe riſpoſte
Mi dan ſoſpetto.) i'vado.
Niſ. E doue, doue?
Clit. A ritrouar la Spoſa.
Niſ. Nò, che dorme.
Clit. Deſtarla
Saprò ben Io.
Niſ. Mà l'ordine?

Clit. Il marito
Hà libero l'Impero.
Nis. Si sdegnerà.
Clit. Farem poi pace.
Nis. Dunque
Sei risoluto?
Clit Troppo
Mi sei, Niso, molesto. (sto.
Nis. Misero mè, che brutto imbroglio è que-
Entra nella casa.
Clit. Gelosia quest'anima assale:
Il vigore già perde la fiamma:
Già il mio foco di gelo diuien.
Fuggirà, suanirà, perirà
Quell'affetto, che viue nel Sen.
Gelosia &c.

S C E N A VII.

Cleria, ch'esce dalla porta del Giardino.

Che mala cosa è amar.
Penar,
E non poter,
Nè men veder
Chi sospirar ti sà.
Chi lo proua solo il sà.
Dal volto scolorito
La Beltà se ne vola,
Si perde l'appetito
Il petto se ne scola
Si piange notte, e dì, nè si riposa.
Che mala cosa!
Ecco là quelle mura;
Anzi quel fenestrino,
Doue stà quel visino,
Che la Madre Natura
Per mè lo fè sì bello, e sì spietato.

SCENA VIII.

Niso sbigottito, Cleria da parte.

Nis. SOn disperato.
Cle. (Eccolo, me felice!
Nis. Se gelosi
Or s'incontrano i due sposi
Certo duellano,
Si sbudellano,
E vò per testimonio carcerato
Son disperato.
Cle. Che c'è Niso adorato.
Nis. Nulla (finger conuiene)
Cleria tù quì?
Cle. Che l'hai forse à discaro?
Nis. Sì per tempo quì sola, è vn brutto inditio.
Cle. Cor mio piglio l'acciaro,
E son quà vscita à far de l'esercitio.
Nis. Questo, per dirla, è vn ritronato astnto
(Alziam l'ingegno, e ricerchiamo aiuto)
Cle. Non mentisco; mà troppo
Par che t'importi.
Nis. Certo.
Cle. E la cagion qual'è?
Nis. Per dir qual sia,
E', che sento vn tantin di gelosia,
Cle (Sogno, ò son desta) dunque
Se di me sei geloso,
Tù m'ami in conseguenza.
Nis. Fanne l'esperienza.
Cle. Veniamone à la proua.
Eccomi pronta.
Nis. Senti: se per sfuggire vn certo intrigo,
Io me n' venissi occulto à ritrouarti,
Mi daresti ricetto?

Cle.

Cle. E quando fia !
Nis. Mà per più giorni.
Cle. Sempre,
Sin che t'esce lo spirito.
Nis. Ed io teco starò, sin che Tù crepi,
Cle. Or siam d'accordo.
Nis. Vanne,
Che forse in breui istanti
Verrò dà te; ma dimmi
La tua magion, qual tiene
Sentiero più remoto, e più vicino ?
Cle Vieni per il Giardino,
Ch'Io da lì non mi parto.
Nis. O' bene, ò bene.
Và pure
Cle. Fà presto.
Nis. Son pronto, son lesto
Cle. Deh vien', ch'Io t'aspetto.
Nis. Preparami vn letto,
Mà senza imbarazzo
Cle. Mi fò matarazzo
Per darti ricetto.
Nis. Và pure &c.

SCENA IX.

Appartamenti di Teodora,
Teodora, poi Climene.

NOn temo fortuna
La Vela, che spieghi,
La Ruota, che giri.
Vertigini infeste,
Tempeste
Non curo;
Che il petto hò sicuro
In mezzo à i martiri.
Non temo &c.

Cli. Lotario mi schernì; mè più non ama;
Salda è al certo la piaga, e non appare
Orma di cicatrice.

Te. D'vn huom sì grande dubitar non lice.

Cli. Per mè quel crudele
Più vezzi non hà;
Nel guardo, che brilla
Per me non sfauilla
L'vsata pietà.
Per mè &c.

Te. Egli sen viene, à parte i detti ascolta,
E vedrai s'Io m'inganno

Cli. Amore inesorabile, e Tiranno?

SCENA X.

Lotario vedēdo Teodora si ferma, e dice frà sè.

QVel ciglio lucente
M'inuola al morir.
Quel labro ridente
Consola il desir.
Quel ciglio &c.

Te. Trà sè d'Amor fauella egli ti vide. *piano à Climena.*

Lotario s'auuicina, mà non vede Climene, se ben crede Teodora, che egli l'abbia osseruata.

Lo. Augusta.

Te. Eroe sublime.

Lo. Idolo del mio petto,
Nume de' miei pensieri.

Te. Climene à tè. *piano à Climene.*

Cli. (Che labri lusinghieri!)

Lo. L'insidioso Osmano
Per camin non inteso -
Guidò squadre rubelle, e d'improuiso
D'Insegne ingombra la real Bisanto.

Te.

Mà poi cangia in vn istante
Tutt'in gioie i suoi martori
Strugge &c.

Lo. (Vuol, ch'io la segua.) *Lotario segue Teodora, ella si volge, e gli dice.*

Te. E doue vai?

Lo. Dicesti
Che soli . . .

Te. Il dissi è vero.

Lo. Dunque . . .

Te. Si sì rimanti.

SCENA XI.

Lotario, Climene.

Lo. SI sì rimanti! (e come
Starò solo con lei, se quì rimango

Cli. (Tosto fia, che s'appressi.)

Lota. Chi già gratie profuse,
Come oltraggi dispensa?)

Cli. (Abbraccierammi or ora
Il mio Ben, la mia Luce.)

Lo. (Mà il terren spesso ancora,
E salubri, e nociue erbe produce.)

Cli. (E che pensa Egli mai) Lota (nô oso)
(O modestia importuna.)

Lo. (O barbara fortuna.) *vuol partire.*

Cli. Lotario

Lot. Io disperato
Volgo altroue le piante.

Cli. Non disperar, sei riamato amante.

Lot. Mi schernisci.

Cli Te'l giuro.

Lot. (I secreti de l'alma
A lei confida Augusta)
Augusta, e doue sei?

Cli. (Teme, ch'ella n'osserui.)
Lo. Io vuò, sì sì goder
Quel vago labro arcier,
Che mi ferisce
Quel seno Io vuò abbracciar,
Per cui nel suo penar
L'alma languisce.
Cli. E d'abbracciarmi mai non la finisce.

SCENA XII.

Climene.

COsì mi lascia, e parte!
Parolette, e poi non altro
A chi adora è troppo poco.
La lusinga d'vn bel viso,
Il seren d'vn dolce riso
E' vna stilla al mio gran foco.
Parolette, &c.

SCENA XIII.

Appartamenti di Leone.

Romilda, e Osmano, poi Leone, e Clitarco in disparte.

Rom. COntento maggiore
Vn Core
Non hà,
Che stringer ardendo,
Godendo
L'amata Beltà.
Leo. piano à A forza ei venne, come dissi
Cli. (Ahi vista!)
Os. Del vago tuo labro
Con spine odorose,
Mi pungon le rose;
Clit. Lo suenerò.

Leo. Deh ferma.
Ro. Mi portan col guardo
Tue luci gradite,
Soaui ferite.
Clit. Perfida.
Leo. Lo schernisce.
Os. Partir conuien; ti lascio
Tutto mè stesso, e solo
Meco indiuisa io porto
L'Idea del tuo bel Volto.
Clit. (E otioso l'ascolto?)
Ro. Ti segue il mio pensier; con la tuà vita
Viurò, Tù con la mia,
E quindi mai non fia,
Che gel d'etade, ò pur velen d'oblio
I diletti ci guasti, ò spenga in parte
L'amorosa facella;
Leo. à Clit. Per ischerzo fauella,
Ro. Annodami.
Os. Incatenami.
Ro. (à 2. E col laccio
Os. (Del tuo braccio
Ro. Mi rauuiua.
Os. Mi ristora. *s'abbracciano.*
Clit. a Le. E questo è vn scherzo ancora?
Os. Ti lascio, ò bella mia
L'alma, che spira in tè.
Può il fiume vn dì mancar
Di dar tributo al Mar;
Mà fin ch'io spirto haurò,
Non mancherò
Di fè.
Ti lascio &c.

SCENA XIV.

Leone, Clitarco, Romilda.

Le. Deh fingi con Clitar. *piano à Rom.*
Ro. (Clitarco quì !) son io semplice tanto, *à Leone.*
Che mentir non saprò. *Clitarco s'auanza verso Rom.*
Clit. Tù questa al pianto,
A i sospiri, à gl'incendi,
Donna non già ma Fera;
Ricompensa mi rendi?
Ro T'amo al par di me stessa, e si non ama
Il pennuto marito
La querula colomba, e tù mi sgridi?
Clit. Me barbara deridi,
E fai vezzi ad Osmano, e 'l fren tù sciogli
De la fè marital, de l'onestà.
Ro. Per disarmar Io finsi
Di quel genio crudel la ferità.
Le. Segui, segui così. *piano a Rom.*
Ro. L'odio, l'abborro; amo sì sì quel Ciglio
Quel Volto, che m'alletta, e mi lusinga. *poi veso Leo.*
Non sarà mai possibile, ch'Io finga.
Clit. A crederti m'astringi; il foco mio
Con l'aura de la voce
Mi raddoppi, e rinforzi,
Nè più fia, che si ammorzi.
Ro. Quanto è dolce per voi languir
Pupillette care, care.
De'bei sguardi, del bel riso,
Che m'hà il Cor, dal Cor diuiso.
Troppo, oh Dio, mi siete auare.
Quanto, &c.

SCENA XV.

Leone, Clitarco.

Leo. SEi pàgo?
Clit. Sì, ma come
Farò ad Osman contrasto?
Leo. Pari à l'animo vasto
Egli hà le forze, e di seguir Romilda,
Spinto da cieco ardor mai non si stanca,
S'adopri cortesia, se il vigor manca.
Clit. Ascolta: Io di Lotario
Son più German, che amico.
Leo. ,, Ogni Leone.
,, Magnanimo combatte;
,, Ogn'Aquila ribatte,
,, Con le pupille à la sua sfera il lume;
,, Noi siam tutti vari
,, Di Fortuna, di mente, e di costume
Clit. Risoluo à lui d'oppormi, à lui, ch'insano
,, Vn fanciullo, e vna Donna
Incoronar pretende.
Leo. E del riuale
Le parti sostener?
Clit. Già sai, ch'è forza
Che Osmano imperi.
Leo. Hà le militie pronte,
Hà il fauor de la plebe.
Cli. E s'io gli assisto,
Onde peruenga al Trono
L'Idolatrata Sposa,
Fia, che mi ceda, ò per giustitia, ò in dono.
Leo. E' maturo il consiglio.
Clit. Son amante, e vn giorno io spero
Della Sorte stringere il Crin.
E il

E il rigor d'vn ciglio arciero
Di placar mi lusingo al fin.
Son Amante &c.

S C E N A XVI.

Teodora, Lotario.

Lot. AL fine il Cielo arrise
E il Senato pur vuolle
Secondar la ragion del Rè Fanciullo.
Teo. Ciò fù giustizia; e però ver che deue
Al valore, al consiglio
Di te fido Guerrier non solo il Regno,
Ma la vita il mio Figlio.
Lot. Fù di Suddite cor l'ardir ben degno.
Teo. Pargoletto infelice, e in che peccasti!
Tù appena rimirasti
Del tuo giorno mortal la dubia luce,
Che per recider questa
Vita, ch'hora incomincia il corso breue,
Si tempra à danni tuoi, più d'vna spada.
Lot. Cada l'iniquo Osmano. Osmano cada.
Teo. Stelle rigide placateui,
Serenateui
Per pietà.
Ne l'angoscia atroce, e ria
Più costanza l'alma mia,
Per resistere non hà,
Stelle, &c.

S C E N A XVII.

Lotario.

ME al certo ama Teodora;
Se nel real Congresso, all'hora quand
Sudai Clitarco à singolar tenzone;
Ella pronta mostrando.

Quanto di mè le caglia
Col fratello vietò l'aspra battaglia.
Il tempo mai non perde,
Chi adora vn volto vago,
Mercè negar non può,
Chi dal Natal portò
Le perle in bocca, e ne la chioma il Tago,
Il Tempo, &c.

SCENA XVIII.

Cleria, e poi Niso.

NOn serue più, ch'io cerchi, e ne dimandi,
Che quì non s'è veduto,
E pur sen venne quà
Tutta la Nobiltà,
E di Niso il Padron non s'è già visto,
Che forse haurei potuto
Veder ancor quel tristo,
Che m'hà così burlata;
Mà che miro! è pur d'esso,
Che appunto quà sen viene; in quel cãtone
Nasconderommi, e poi
Gli vuò il capo lauar sẽza sapone. *si ritira*

Niso. Dal Cortil non è vscito,
In Corte non si vede,
E quì è finita già la funzione;
Doue s'è mai ficcato il mio Padrone;
E pur la sua figliuola
Deue parlargli, hor hora.

Cle. Serua sua.

Nis.

Nif. Mia Signora !
Cle. Bell'huomo di parola !
Nif. (Oh ci son dato affè.)
Cle. Poss'Io aspettare.
Nif. Hai ragion, ma non sai . . . .
Cle. Che ?
Nif. Basta vn certo intoppo
L'haurei da dir pur troppo, mà hò da fare.
Cle. O' vè, che scusa stracca !
Nif. Nò, certo vado in fretta;
Buon giorno.
Cle. E bè così
L'appuntato suanì.
Nif. Che dici, oibò
Questa sera verrò, sù l'ora tarda,
Aspettami al giardino.
Cle. Chi 'l crederebbe, ò guarda;
Faccia di trauertino!
Nif. E questo à Niso tuo.
Cle. Sarei pur stolta,
Se ci cascassi la seconda volta.
Nif. Mio Ben non t'adirare.
Cle. Che modo di trattare !
Nif. Credi . . . .
Cle. Và, che sei frasca.
Nif. Che sei la mia speranza, e non t'adulo.
Cle. O' bene, entrami in Tasca.
Nif. Tù troppo m'offendi
Da me, che pretendi
Deh Sappilo dì ?
Cle. Và detto così
Hai ragione
Faldone.
Forcina.

Nis. Oh Tù vuoi, ch' Io ti canti la solfa.
Marcolfa
Gabrina.

Cle. Se t'arriuo ti vuò far tonnina.
Faldone,
Forcina.

Nis. Marcolfa
Gabrina.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Delitiosa.

Climene, e poi Teodora.

FRà timori ondeggia quest'alma,
E la calma
Non posso sperar;
Or benigni mi sembrano i Cieli,
Or crudeli
Mi fan sospirar
Frà timori &c.
Teo. La man tosto prepara
Cli. Ed à qual opra?
Teo. Stringerai chi ti legò.
Non ancor di Teti in sen
Aurà posa il Dio del giorno.
Che farai dolce soggiorno.
Trà gli amplessi del tuo ben?
Or incredula osserua.

SCENA II.

Lotario, Teodora, Climene.

Te. ERoe famoso, Io voglio (stringa.
Che lieto or'ora in guiderdon Tù
Quella, di cui penando

Idolatri il ſembiante,

Cli. (Che mai riſolue?)

Lo. (O fortunato inſtante.)

Te. Sei contento?

Lo. Quì in terra

L'huom, che naſce a i màrtiri,

Prouar non può maggior diletto.

Te. Io ſtendo

La man che bràmi.

Lo. Il ſoſpirato onore

Quì riuerente incontro, e genufleſſo.

Cli. (Dubio alcun più non v'è

Te. Mi credi adeſſo? *piano à Climene.*

Teodora preſenta à Lotario la deſtra di Climene.

Prendi

Teodora ſi ritira lontano; Lotario reſta immobile perche ſupponeua ſtringer la mano à Teodora.

Dubiti forſe?

Cli. Egli reſtò di ſaſſo. *piano à Teodora.*

Te. Quella per cui ſoſpiri.

Cli. Quella, che per tè langue.

Te. Il tuo Cor.

Cli. Il tuo Bene.

Te. Non allacci?

Cli. Non ſtringi!

Te. Ella è Climene.

Lo. (O deluſi penſieri)

Te. Stimo che'l troppo affetto *piano à Cli.*

Ne le gioje vicine,

Stupìdo il renda; or ſpero

D'adoprarmi in tal guiſa,

Che à Lotario Conſorte oggi ſarai.

Cli. (Ah che non credo d'arriuarci mai)

Te. Vezzi, amori, lusinghe, e baci
Al tuo Sposo prepara sì sì;
Co gli amplessi più saldi, e tenaci,
Stringi al seno, chi 'l sen ti ferì.
Vezzi &c.

SCENA III.

Lotario, Climene.

Cli. ECcomi, *Lotario s'allontana con disprezzo poi verso doue entrò Teodora.*
Lotario.
Augusta, Augusta. *Torna à Lotario.*

Cli. Mia speranza *Vuol abbracciarlo, egli la respinge.*

Lo. (In tal guisa
Mi tradì Teodora!) *trà sè.*

Cli. Mi disprezza costui? si cerchi altr'esca
Onde le fiamme antiche,
L'ardor estingua. Di due luci vaghe.
E saldi il nuouo Amor piaghe, con piaghe
Poi à Lotario.



SCE-

SCENA IV.

Lotario.

ARdir Lotario : A la fourana Augusta
Scopri senz'alcun velo
La piaga interna; ella pietosa forse
Doppo brieui sospiri
Si piegherà repente. I frutti suoi
Tocca, appena concede
Pianta gentile, e duro sol resiste,
Figlio di colle alpestre
A i frutti de la man Tronco siluestre
Non mi parto da te speranza;
Mà consolami ò Cara vn dì
A bastanza
Questo Core
Le dimore
Già soffrì
Non mi &c.

SCENA V.

Strada remota, soura cui guarda vna parte del Palagio di Leone.

Osmano, Clitarco.

Os. GEneroso Clitarco!
Dunque d'Osman l'Impresa

A ſecondar t'accingi ?

Clit. E già più folte ſchiere ;
Ad vn mio cenno accolte
Seguiran tue bandiere .

Oſ. Ne del proprio Germano
Ti reſpinge l'impegno ?

Clit. Entro il Senato iſteſſo à lui m'appoſi
A tuo prò mi ſuelai ;
Indi non ricuſai
Seco venirne à ſingolar Tenzone ;
Mà nol permiſe Auguſta .

Oſ. O gran Campione ,
E per tè, che far deggio ?

Clit. (Che Romilda mi cedi) Io nulla chieggio.

Oſ. In Tè ſicuro io fondo
De l'Impero vicin , la ſpeme , e il Pondo ;

Clit Hor le tue leggi attendo
Per diſpor le mie Poſſe .

Oſ. Deh vanne Amico, e pronto ;
Sù la piazza real guida , ed vniſci
Il Popol tuo ſeguace ,
Che ad aſſalir la Reggia
Con le milizie pronte
Lâ toſto mi vedrai drizzâr le piante
Co i fulmini à la man Gioue Tonante .

Clit. Parto , e veder già ſpero
Il Gemino Emiſfero ,
Le leggi hauer da Tè ,
E la Fortuna immota
La ſua volubil Rota ,
Sacrar ſotto il tuo piè . *parte*.

Oſ. Farò noto à Romilda
Ch'Io m'incamino al Soglio .
Perche bandiſca nel comun tumulto

Ogni pallida temà.
Dal bel Volto, al cui lume.
Mendicherà ſplendori il mio Diadema.

SCENA VI.

Oſmano, Niſo.

Oſ. VErdi Allori, in cui s'aſconde
Chi del Sol trafiſſe il cor;
Secondate i miei penſieri.
Vaghi ſerti ordite alteri
Del mio ſole al bel Crin d'or.
Verdi Allori &c.

Niſ. Glie lo dirò à la fè
Non vuò, che poi s'habbia à doler di me;
Dunque à Romilda il capo
Di lauro verde incorònar diſegni?

Oſ. E ad aſſalir la Reggia
Rapido quinci io volo

Niſ. Conſorte già tu ſolo
Sei di Romilda.

Oſ. Il Talamo, ed il Soglio
Non ammette compagni.
In Amor ſolo eſſer voglio
Meco in Soglio altri non bramo
Vuò goder ſolo i diletti.
Vuò ſian miei tutti gli affetti,
S'il Trono aſcendo, & amo.
In amor &c.

Niſ. Oh ſe ſapeſſi.

Oſ. Che mai!

Niſ. Baſta .
Oſ. Deh parla !
Niſ Io voglio in prima ;
Che di frenar lo ſdegno
Prometta .
Oſ Sì .
Niſ. Mà non ſtarai Tù à ſegno
Oſ. Ciò, che vuoi mi paleſa .
Sarò Tronco inſenſato ad ogni offeſa ;
Niſ Guarda .
Oſ. Non dubitar, placido, e cheto
Più de l'onda, che poſa ,
Più de l'aura , che dorme
Mi vedrai ſempre (ò cruda geloſia !)
Niſ. La sforzò: (non vuò dirlo)
Oſ. Chi ? ſegui Niſo .
Niſ. Il patto oſſeruarai ?
Oſ. Troppo mi crucij .
Niſ La sforzo il Padre . . . .
Oſ. O come è tardo ?
Niſ. Ad iſpoſar Clitarco .
Oſ. Clitarco ! che ſen venne
Contro il German Lotario ,
Sotto l'Inſegne mie ?
Niſ. Quegli è il marito
A Romilda non già : ben à Leone
Più aſſai di Tè gradito .
Oſ. E à sbranarlo non corro
Sù gli occhi de la figlia ?
Niſ. Signor rammenta .
Oſ. E à vendicarmi ancora .
Niſ. Che prometteſti .
Oſ. Io tardo ?

Por-

Porgetemi ò furie
Le serpi, le faci.
Nis. Sarò tronco insensato.
Os. Arderò,
Nis. Più de l'onda, che posa,
Più de l'aura che dorme.
Os. Arderò,
Struggerò.
Nis. (O promesse fallaci)
Os. Porgetemi ò furie
Le serpi, le faci.
Nis. Ricordati Signor
Os. Morrà Clitarco.
Cadrà Leone.
Nis. E così dunque ?
Os. E insieme
Tè sbranerò pur anco
De l'esecrabil opra
Riuelator funesto.
Nis. (A dir i fatti altrui s'avanza questo)

SCENA VII.

Leone, e Osmano.

Os. OR sì, ch'è tempo huom vile,
Ch'Io gli error tuoi punisca.
Leo. A me ?
Os. Sotto il mio brando
Quì Tù cadrai svenato.
Leo. Signor t'acqueta (ahi Fato(!)
Os. Acqueterommi allora,
Che ti vedrò morendo.

Con le luci travolte
Cercar il giorno.
Vuol sfodrare la spada, e Leone li trattiene la mano.

Leo. Fermà,
Os. In van t'opponi
Leo. Curuerò le ginocchia.
Os. Ossequio intempestivo,
Leo. Porgerò preci.
Os. Al vento.
Leo. E di perdono . . . ;
Os. Eh, che troppo son lento. *snuda à forza la spada,*
Leo. Prence ti scosta, *la snuda anche Leon è*
Os. Infido. *l'incalza.*
Leo. Sarò, sarò costretto.
A lasciar il rispetto. *ritirandosi*
Os. Schermo nò, non haurai. *tenta colpirlo.*
Leo. Guarda ch'à i passi
Del retrogrado piè manca il terreno.
Leone è in luogo, che non può ritirarsi d'auantaggio.
Os. Io t'vccido.
Leo. Io ti sveno. *cadono ambidue feriti.*

SCENA VIII.

Romilda, ch'esce al romore, Leone, e Osmano per terra feriti.

Ro. CHe veggio ò Ciel: mio Genitor.
Os. Soccorso.
Ro. Anche lo Sposo? Ahi dure stelle!

Leo. Aita,

Ro. O' Spoſo, ò Padre; ò ſcena
Di Tragedie, e di pianti!

Oſ. Io moro.

Leo. Io ſpiro.

Ro. Ed in qual parte, oh Dio!
L'ambiguo piè raggiro?

s'aggita per la ſcena

Oſ. Deh: la piaga mi faſcia,
Che verſa vn rio.

Leo. Deh, l'anima reſpingi,
Che da l'ampia ferita eſce vermiglia.

Ro. Dove, dove mi volgo?

Oſ. Ahi Spoſa!

Le. Ahi Figlia!

Ro. Servi, Amici accorrete;
Non ode alcun; dal Padre
La pietà s'incominci.

S'abbaſſa per ſoccorrer Leone.

Oſ. Son morto.

Tramortiſce, e Romilda laſcia il Padre, e à lui ſi rivolge.

Ro. Ah ſviene
Tramortito il Conſorte:
O dure Stelle, ò Sorte!

S'inginocchia ſoura d'Oſmano.

Anima bella
Senza di me ten vai? fermati alquanto
Su'l labro eſangue. Il Fato.
Che ſprona il dì fugace à l'vltim'ora
Può vietarmi bensì, che teco Io viua;
Mà vietarmi non può, che teco io mora.

Eſcono ſervi, e ſollevano Leone per guidarlo nella caſa.

Le. Lascia figlia quell'empio,
Che mi assalì, che mi ferì.
Ro. (Che ascolto!)
Le. Languir mi sento: Amata figlia addio.
E condotto via da servi.
Rom. Osman mi ferì il Padre? Osman recise
Quell'onorata Pianta,
di cui tralcio son Io? Rimanga esposto
A le fere digiune
L'omicida spietato.
Vuol risoluta partire; poi si ferma alquanto, ed il guarda.
E quel viso adorato
Che fà dolce la morte? *Poi sdegnata.*
E la man cruda
Che'l Padre mio trafisse?
Andiamo Romilda *Nel partire torna à mirarlo.*
Il misero sen muore
Pensa, di nuouo guardandolo, poi al fin, risoluta.
Mora

SCENA IX.

Osmano, che riviene.

Os. COme riedo à la luce?
Come torna il respiro
Forsi per Tè . . . . mà dove
La mia Vita sparì mentr'io quì spiro?
Ma sento, che lo spirto
Ne le vene ribolle. Or si finisca

D'vcci-

D'uccider quell'altero. *S'alza à forza.*
O Dio, che il ſangue
Sgorga dal ſen pur anco
Perfido Ciel; Romilda ingrata; Io mãnco.
s'appoggia.

S C E N A X.

Romilda, che ritorna con Niſo.

TV' vieni à ſoſtenerlo
Ah troppo cruda
Il mio Ben, la mia luce abbãdonai
Torbida, e ſemiviva.
Niſ.(Il mal da me deriva.) (zo.
Ro Ma dove,oh Dio, dov'è l'infauſtò auan-
Di mie ſperanze? ou'è quel crine aſperſo
Di polvere, e di ſangue? ove il bel Volto,
Che qual Acanto fleſſuoſo, e molle
Sì ſpiegaua sù gli omeri, e languia.
Dov'è Niſo, dov'è l'anima mia?
Niſ. Io per mè non lo sò.
Rom. Egli forſe ſpirò; mà s'ebbe ardire
Di troncar Libitina
Il fior de la Beltà; ſe mortal gelo
Tiene il mio foco o, preſſo,
Voglio, che vn Rogo ſteſſo
Le ſue con le mie ceneri confonda.
E vuò di Lete in sù la nera ſponda
Far ſeco ombra compagna
L'eſtremo incuirabile paſſaggio.
Niſ. Signora, Buon viaggio.
Rom. Alma bella hor che ten' vai

Non tradir nò la mia fè :
Che se teco il core haurai ,
Non ſdegnar teco il mio piè .
Alma &c.

Niſ. Chi aurebbe mai penſato
A vna ſimil Tragedia,
E il tutto per Amore: hor và rimedià
Voi potete pur gracchiare
Belle Donne in fede mia .
Perche à dirla ; Innamorarſi ,
E poi farſi
Per Amor forār lá trippa
Al parer di Marco Agrippa ;
E vna maſſima pazzia.
Voi potete, &c.

S C E N A XI.

Cortile Regio .

Teodora con ſpada à la mano , ſeguita da Climene , e Cleria .

Te. MOrir ſon riſolta .
Cli. Teco ſarò indiuiſa (ſiſa .
Cle. Se queſta è Bradamante , Io ſon Mar-
Cli. Voglio prima inòltrarmi .
Te, Il riſchio è molto ,
Ne ſei Clim. auuezza à l'armi ancorà-
Cle. Deh laſciate Signora ,
Ch'Io vada auanti, me non già ſpauentà
Vna Schiera, ne due,
Hò petto ben per mille

Poi-

Poiche per voſtro amor la vita abborro,
E dou'è più periglio, Io là men corro.

Te. Frena Cleria l'ardir

Cle. Se ben raſſembro
Placida à gli atti, al Volto,
Quando; quando m'adiro.

Cle. E à me, quando mi viene
Quel maledetto Vmore.

Te. Heggi chi è più fedel, moſtri più Core.
Mi ſueglia la Tromba
Penſieri di guerra;
Vuò il brando girar,
E tutta ingombrar
Di ſtraggi la Terra;
Mi ſueglia, &c. *parte.*

Cle. Sarà del noſtro ardir piena ogn'Iſtoria.
Dittoria, vittoria. *parte*

Clit. Frà l'armi vuò cercar
La mia Fortuna.
Non ebbi ne l'amar
Del lungo ſoſpirar
Mercede alcuna.
Frà l'armi, &c.

S C E N A XII.

Piazza Reale con veduta di molte Schiere de Soldati in lontananza.

Clitarco.

Più ch'io penſo à quel viſo
Più m'accendo, e m'innamoro.

Il penſier, ch'*il* Volo ſcioglie,
I rubini al labro toglie
Ed al Crin le fila d'Oro.
Più, &c.
Mà, Oh Dio! non giunſe Oſmano;
De'nuoui caſi amica
Già ſuſurra la Plebe; Il campo freme;
E con armi, e bandiere
Van fuggendo le ſchiere.
Troppo vi dimoſtrate
Aſtri crudeli ogn'hor.
Pieroſi vn dì placate
L'ire del voſtro ardor.
Troppo, &c.

SCENA XIII.

Oſmano, che da molti Soldati di Teodora vien condotto prigionero.

SI sì frangerò
Le crude ritorte,
Che l'empia mia ſorte
Al pie fà ritegno
Non hà riparo ambition di Regno.
Sì sì &c.
Ah che langue lo ſpirto: Il Ciel ch'è giuſto
Puniſce à gran ragione i falli miei.

SCENA XIV.

Romilda, che insieme con Niso, và cercando Osmano, e Osmano.

Rom. (E Doue, ò mio Diletto,
Nis. (E Troppo, troppo t'auanzi
Ro. (E doue sei?
Mà che rimiro?) Osmano.
Os. Ahi voce! ahi Vista!
Rom. Deh fermateui alquanto;
O' predatori infesti
Nis. piano à Ro. Lascialo, che vuoi far?
Ro. (Casi funesti!)
Os. Vanne Romilda; e che dà me pretendi?
Già del ferro son Io misero auanzo,
Rifiuto de la morte,
Gioco vil di fortuna,
Che abbatte ad vna scossa i più eminenti.
Nis. piano à Ro. Quì noi siamo in periglio.
Ro. ad Os. Ah mi tormenti.
Os. A la prigion m'inuio; rimanti in pace.
Ro. Solo Tù non andrai. Frà l'ombre opache
Del carcere fatal ti seguitò,
E verrà Niso ancora.
Os. Priuo di libertà, priuo di Regno
Seguo intrepido il Fato.
Ro. a Nis. Andianne, andianne.
Nis. (O' son pur imbrogliato.)
Ro. Per seguirti Idolo mio
Perderò la libertà;

Già

Già mi rese il cieco Dio
Seruo il Cor di tua beltà !
Per &c.

partono.

Niso finge seguirli, poi ritorna in dietro furtiuamente, e dice.

O' come son Babussi
Se credono, ch'Io voglia
Secondar lor pazzie,
E chiudermi in prigione:
Non son tanto . . . .

SCENA XV.

Cleria armata con Soldati, Niso.

Cle. PRendete quel Guidone,
Ligatelo ben bene,
Perch'è de la contraria fattione.

Niso vien circondato da Soldati
(lo legano.

Nis. Meschino me! c'hò fatto! Io frà catene?
Come, chi lo comanda? *fà resistenza,*
Cle. O' là non più contrasti:
Noi, noi lo comandiamo, e tanto basti.
Nis. O' Cara, ò dilettissima
Cleria mia dolcissima;
Io sò, che questo è vn gioco
Del tuo verace amore.
Cle. Te n'auuedrai frà poco
Ribelle traditore. *và per entrare.*

SCE-

SCENA XVI.

Teodora con seguito di Nobiltà, e Popolo armati.

Astri voi, che in Ciel girate
A influir gli humani euenti;
Deh non fate.
Per pietà,
Trionfar sù gl'Innocenti
D'empio Cor la ferità.
Astri &c.

SCENA XVII.

Lotario, Osmano, Romilda, Teodora.

Lo. RAllegrati Signora,
Deponi il brando altero,
Ecco Osman prigioniero.
Te. (O' giusti Dei!)
Osmano, e Romilda s'inginocchiano à piedi di Teodora.
Os. Da Leone trafitto.
Ro. Padre di me infelice.
Os. Da tuoi guerrier' fù preso
Già pallido, e languente.
Ro. Di lui, che m'è consorte.
L' orme seguo dolente
Os. Hor deposto l'orgoglio,
A tè mi prostro, e gli error miei detesto,

Ro.

Ro. Deh gli atti omai diffondi
De la Real clemenza ;
Vicino è il pentimento à l'Innocenzà ;
Te, Sorgete , e vita, e libertà vi dono .
Os. O' di pietà fonte inefausto !
Lo. O' chiaro
D' alta virtute esempio !

SCENA VLTIMA.

Climene, Clitarco, poi Cleria con Niso, e Sudetti.

Cli. NE' prosperi successi
Fatto costui prigione
Augusta à Tè ritorno :
Si serenò doppo le nubi il giorno .
Te. à Clit. A Lotario ti dono .
Clit. (Ah con Osmano) è quì colei,ch'adoro.
Cle. Frà tante Imprese : Augusta
La mia non è da Gioco ,
Eccoti quì vn rubello ,
Che come vn zolfanello
Giuà nel Popol seminando il foco .
Ro. Sol fù scorta al mio piè seruo infelice.
Nis. Lustrissima Signora Imperatrice
E' vna mera impostura ,
Ne sò da me , che voglia
Questa brutta figura .
Clit. Eccelsa , eccelsa Augusta
Se la vita mi lasci ,
Non mi negar Romilda
L'Idolatrata Sposa .

Te. E di quanti sei moglie ?
Ro. Mi promise ad Osmano il Genitore
Per cui mi strugge Amore ;
Mi die poscia Clitarco , e mi constrinse
Con sue minaccie altere ;
Mà sforzato voler , non è volere .
Cli. Che strauaganze mai !
Clit. (Barbara infida)
Te. à Lo. Nel giubilo improuiso
Premio de' tuoi sudori
Stringe la tua Climene .
Cli. Nò , nò, più non lo voglio ;
Che l'amor disprezzato odio diuiene .
Lo. (Or questo è il tempo) Augusta
Quella sei Tù, che adoro
Te. (Che ascolto mai ?)
Cli. (N'ebbi talor sospettò.)
Lo. L'ardimento punisci , aprimi il petto .
Te. La difesa del figlio , e 'l merto illustre
A le nozze mi tragge ; e vuò , che insieme
Posti in oblio gli errori ,
E Climene , e Clitarco
Nodo stringa infrangibile , e tenace .
Cli. (A fè ch'ei non mi spiace .)
Lot. Io per gioia ammutisco .
porge la mano ad Augusta ;
Clit. A tè mi prostro ,
Eterna fè prometto
E dono di tua man la Sposa accetto .
Cle. e Te. Anch' Io pregarti hor oso
Il perdono per Niso , e sia mio Sposo .
Te. S'egli approuà i tuoi sensi .
Nis. Vuò vn secolo di tempo,acciò vi pensi .
Os. Contento ora viurò

Ro. Felice Io son così
Clit. La sorte si cangiò.
Clim. Il duolo al fin sparì.
Of.Clit. Contento ora viurò.
Cli.Ro. Felice Io son così.
Te. Ridete, festeggiate,
Che tempo è di gioir.
Le noie discacciate,
Fugate
I pianti, ed i sospir.
Ridete &c.

Il fine del Drama.




IL VESPASIANO